

# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28  
Tel. 02 6339

Fonda

www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5  
Tel. 06 6992961



«Tendenza Veronica», il racconto della grande crisi

«Ecco che cosa accadde davvero in quei giorni»

Dal 27 aprile ai primi di maggio. La riedizione del libro

di Maria Latella a pagina 17

**Giorni d'Agosto**  
Viaggio nel Punto Franco  
mosaico di storie e di mondi  
di Claudio Magris  
a pagina 37



**100**  
Oggi in edicola  
L'Europa  
di Verónica  
Il quarto volume  
di «Tendenza Verónica»

IL REGIME E LA FESTA PER IL TERRORISTA

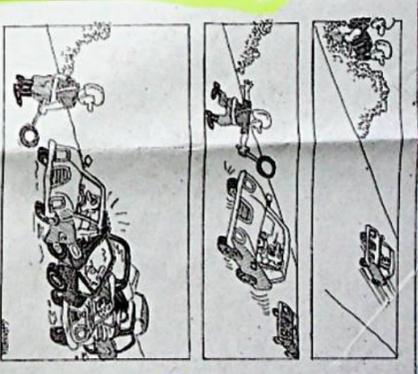
## TUTTI I GIOCHI DI GHEDDAFI

di PIERLUIGI BATTISTA

**A**ldel Bassett al-Megrahi non è un «ostaggio politico», come sostiene il presidente Gheddafi. È un terrorista che ha ucciso 270 passeggeri esplosivi in volo su un Boeing 747 della Pan Am, sui cieli di Lockerbie. Le autorità scozzesi lo hanno liberato per ragioni umanitarie. Lui tuttavia non ebbe nessun senso dell'umanità quando decise di compiere una strage. E anche i libici che lo festeggiavano senza pudore per il suo ritorno in patria non sanno dimostrando nessuna sensibilità umanaitaria nel confronti delle vittime e di chi ancora oggi ne piange l'assurda scomparsa. La storia non si cancella con un provvedimento di clemenza.

Libia del colonnello Gheddafi. Dal terrore più tradizionale del realismo politico, strada obbligata per l'Occidente, la Libia esige il passaggio nei territori più ambigui ed evanescenti, ma non per questo meno decisivi, della resa simbolica. Per questo il terrorista appena liberato diventa un così potente simbolo di identificazione: è il prezzo che bisogna pagare, il biglietto d'ingresso per poter avere con la Libia un rapporto non conflittuale.

Con la Libia di Gheddafi il realismo politico deve diventare rappresentazione, cerimonia. E questa la sfida imperiosa che le democrazie devono affrontare come un unitum nell'attuale geometria dei rapporti internazionali. Se la Cina chiede silenzio sui diritti umani in cambio della collaborazione economica, se Teheran chiede la non interferenza internazionale sul suo armamentario nucleare come contropartita per gli interessi economici da intrecciare con l'Iran, la Libia chiede qualcosa in più: la riscrittura della storia e un risarcimento simbolico sul passato. E questa la porta stretta che l'America di Obama e l'Europa dovranno attraversare nel prossimo futuro. Sinora l'atteggiamento prevalente, come si è plasmaticamente visto nella visita romana di Gheddafi, ha coinciso con la benévola accondiscendenza nei confronti dei libici. Le feste di Tripoli per la liberazione del terrorista della strage di Lockerbie dicono però che il prezzo potrebbe essere sempre più elevato e che la sopportazione eccedente sarà messa a dura prova. Lo scenario peggiore prevede che ciascuno, come spesso accade, vada per conto suo: i veri ostaggi politici (ed economici) decisamente non stanno a Tripoli.



CONTINUA A PAGINA 2

Giannelli

La strage di immigrati nel Canale di Sicilia: la Cei giudica quanto accaduto una «offesa all'umanità». Il governo italiano accusa Malta per i mancanti soccorsi e per avere dato l'altalena in ritardo.

Cavaliaro, Dellacasa, L. Salsiva, Porqueddu  
ALLE PAGINE 2 E 3

## I NOSTRI DOVERI

di ADDO CAZZULLO

**D**ue punti non dovrebbero essere in discussione: la moderna tratta degli schiavi tra la Libia e l'isola di Lampedusa va interrotta; non per questo i naufraghi che sfuggono al pattugliamento, chiunque siano, possono essere lasciati morire in mare.

**codice della strada**  
**DIRETTIVA DEL VIMINALE**  
Basta autovelox nascosti  
Saranno gestiti  
solo da agenti di polizia  
di MARIOLINA IOSSA  
A PAGINA 22

**La banca centrale Usa**  
**La Fed vede**  
«l'inizio della ripresa»  
Ben Bernanke fa professione di ottimismo e le Borse festeggiano, «le prospettive a breve termine per un ritorno alla crescita sono buone», ha detto il presidente della Federal Reserve, la banca centrale americana.  
Ma poi ha aggiunto che la ripresa «all'inizio sarà lenta» e restano da affrontare sfide cruciali. Ancora più frenato Jean Claude Trichet, numero uno della Bce: «Resta da fare un'enorme mole di lavoro». Ma le Borse si sono galvanizzate, con rialzi tra il 2 e il 3% in Europa e Wall Street in recupero di oltre un punto. Petrolio al massimo degli ultimi 10 mesi.  
ALLE PAGINE 5 e 6  
Bagnoli, Chiesa  
Fubini, Gargi, Radice

## Oggi il via I primi due anticipi



BEPPE GIACOBBE

## Giocatori e tecnici giovani un campionato di sorprese

di MARIO SCONCERI

**O**ggi con Bologna-Fiorentina e Siena-Milan comincia un campionato che forse non abbiamo mai avuto, dove la giovinezza di tanti giocatori e di numerosi tecnici tiene nascosta la realtà del gioco.

ALLE PAGINE 42 E 43 Bocci, Costa, Pistone

## Promessa di capitano



Voglio il quinto «titolo»  
di ANTONIO ZANETTI

Fuori dal tunnel (era ora)  
di ALEX DEL PIERO

Un gruppo nuovo: ripartiamo  
di MASSIMO AMBROSINI

Scorrebbe meraviglioso vincere il quinto scudetto consecutivo per entrare ancor più nella storia.

Tutti insieme siamo usciti da una situazione difficilissima. Una promessa: ci proveremo, fino all'ultimo.

Maldini, Ancelotti e Kaká non sono più con noi ma vogliamo dimostrare di essere ancora un gruppo vincente.

## «Unità d'Italia, ora chiarezza» Napolitano chiede al governo «fondi certi»

La polemica sulle opere per le celebrazioni dei 150 anni

Giorgio Napolitano è intervenuto nel dibattito su come celebrare il 150° anniversario dell'Unità d'Italia che cadrà nel 2011: nessuna opera inutile e costosa ma piuttosto poche e simboliche realizzazioni con «fondi certi». In una lettera inviata al governo alla fine di luglio (il cui testo è stato diffuso ieri), il presidente della Repubblica ha invitato l'esecutivo a lavorare perché la ricorrenza si onori con «progetti di carattere prevalentemente culturale, pedagogico e comunicativo, diretti a rappresentare e rafforzare la nostra identità nazionale». La replica della Lega: «Noi chiediamo che vengano controllate le spese, perché siamo contrari a celebrazioni eclatanti».

A PAGINA 15  
Basso, Di Caro, Fucicaro



**Dopo il voto**  
A Kabul come in Iran  
Gli sfidanti si dichiarano vincitori  
Alta tensione in Afghanistan dopo il voto, con i due candidati favoriti che hanno annunciato la vittoria. Il rischio: uno scontro frontale all'Iraniana, con grandi pericoli per il Paese.  
A PAGINA 10  
L. Cremonesi, Nicastro

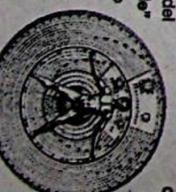
## Vicino a Roma Sedicenne violentata alla festa di paese: arrestato un romeno

Una studentessa di 16 anni è stata violentata nella notte di giovedì ad Archinazzo Romano, un paese di montagna a ottanta chilometri dalla capitale. Ad Archinazzo c'era la sagra del paese e ad abusare della ragazza, secondo la Procura di Iivoli e i carabinieri che lo hanno tratto in arresto, è stato un giovane romeno di 19 anni: Costel Gabriel Ostache. Il fatto è avvenuto nel centro del paese, Ostache avrebbe approfittato dello stato di ubriachezza della ragazza.

A PAGINA 31 F. Rignani

## Se fatto dalla natura è naturale

Oggi che conosciamo l'importanza del «vero naturale» e lo possiamo distinguere dall'artificiale si potrà non ingannare il consumatore con falsi messaggi.



La strada della conoscenza in natura è quella più sicura per l'evoluzione dell'uomo. È una strada che Aboca percorre con successo da oltre 50 anni.

**Se fatto dall'uomo è artificiale**  
L'UOMO E NATURA  
Aboca

**VASCO**  
7 CD • 7 DVD LIVE  
2 LIBRI DA COLLEZIONE  
Dal 25 agosto il 2° CD  
BUONI O CATTIVI e 9,50  
+LIBRO IN OMAGGIO  
TV

Lampedusa La tragedia



Tragedia che lascia sgomenti. Quando sono messi in discussione i diritti fondamentali tutto diventa possibile

Livia Turco, deputata del Pd

# Sbarchi, tensione Italia-Malta La Chiesa evoca la Shoah

## Si cercano cadaveri in mare. Pd all'attacco, Calderoli: fermezza

Nazioni e soccorsi

### L'ex colonia e il nostro dovere di dare asilo

SEBIE DALLA PRIMA

La storia della tragedia del Canale di Sicilia è ancora da scrivere; di certo emergono — e non per la prima volta — pesanti responsabilità di marini maltesi. C'è però un aspetto ineludibile, che ci riguarda. Se c'è un popolo che noi italiani abbiamo il dovere storico e morale di soccorrere, è il popolo eritreo. Perché della storia e dell'identità italiana, di cui finalmente si discute senza pregiudizi, gli eritrei fanno parte da oltre un secolo; così come noi appartendiamo alla loro, al punto da averla plasmata.

Il nome stesso — Mar Eritreo era per i greci il Mar Rosso — fu suggerito a Francesco Crispi da Carlo Dossi, capofila della scappigliatura lombarda e collaboratore dello statista siciliano. Ma l'Eritrea è se possibile qualcosa di più della prima colonia italiana: senza l'intervento del nostro esercito e della nostra amministrazione, forse non sarebbe mai esistita come unità politica e culturale, e le tribù che abitavano l'altopiano sarebbero rimaste per sempre alla mercé dell'impero abissino. Proprio questo legame partecolarissimo consentì agli eritrei di godere solo dall'aspetto positivo del colonialismo — il centro dell'Asmara è una vetrina dell'architettura italiana della prima metà del Novecento, mentre la ferrovia Massana-Asmara fu distrutta dai bombardamenti inglesi — e di evitare le peggiori nerie, dalla repressione in Libia ai bombardamenti sull'Etiopia. Ma è soprattutto la fratellanza d'armi ad aver creato tra i due popoli un vincolo di solidarietà, che in questi giorni dovrebbe mordere la coscienza.

I prigionieri di Adua, cui il negus fece tagliare il piede destro e la mano sinistra in quanto sudditi ribelli, rei di aver combattuto accanto agli italiani, i centinai di militi ignoti sepolti nel cimitero di guerra di Cheren, dove avevano resistito agli attacchi britannici. Il primo giorno dovrebbe mordere la coscienza.

**Rapporti**  
È normale che, alla ricerca di un Paese d'asilo, questa popolazione guardi all'Italia

Guillet, l'ultimo erede d'Africa. E la traccia che di tutto questo è rimasta nella cultura collettiva: gli acquedotti di Caccia Dominioni, i fez rossi sulle copertine della *Domenica del Corriere*, le fotografie degli scultoristi — gli utfiali indigeni — in gita premio nella Roma del 1912, accolti alla stazione Termini dalla folla entusiasta (e rivisti nella recente mostra al Vittoriano).

Una memoria che non va confusa con le disavventure del regime fascista, ma affonda le sue radici nell'Italia risorgimentale e porta frutti ancora oggi. Basta sbarcare all'Asmara per toccare con mano il profondo legame che ancora unisce gli eritrei all'Italia, dai caffè ai modi di dire, dall'urbanistica alla toponomastica, che celebra nomi in Italia dimenticati, i testimoni antichi del nostro mal d'Africa cui erano dedicati i battaglioni eritrei: il primo, contrassegnato dal colore rosso, intitolato a Taurito; il secondo, azzurro, a Hidarco; il terzo, cremisi, a Galliano; il quarto, nero, a Toselli.

Da quasi vent'anni, come ha documentato sul *Corriere* Massimo A. Albertzi, l'Eritrea è schiacciata dal tallone di Atework, l'uomo che pare un liberatore e si è rivelato un aguzzino del suo popolo, sfiancato da una guerra impari con l'Etiopia. È normale che, alla ricerca di un paese d'asilo, gli eritrei guardino all'Italia, dove già vive una comunità molto attiva. Salire sulle imbarcazioni degli scafisti criminali non può essere il modo di raggiungere le nostre coste. Così come è indispensabile che il governo prosegua nella politica di collaborazione con la Libia, che palesemente deve coinvolgere anche le autorità maltesi. Questo non ci esime dal dovere di accordare soccorso e, se del caso, asilo; tanto più se alla deriva sono i discendenti dei nostri antichi fratelli d'armi.

Aldo Gazzullo

OPERAZIONE MISTINA



**L'Osservatore**  
In un articolo in prima pagina, il giornale della Santa Sede, l'*Osservatore Romano*, ha ricordato, riferendosi alla tragedia dei migranti eritrei, il «Un comportamento indegno, con la fermezza il nostro governo ha già salvato centinaia di vite», dice il ministro Roberto Calderoli mentre si continuano a cercare i cadaveri delle altre 73

persone a bordo del gommone, al momento ne sono stati avvistati solo otto, e ad Agrigento la procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta. Malta respinge gli attacchi, sostiene che è stata «data assistenza secondo gli obblighi internazionali», e che gli immigrati si sarebbero rifiutati di salire a bordo della loro motovelocità per continua-



Cimitero delle barche Pesli delle carrette del mare (Eritriema)

re il viaggio disperato verso Lampedusa. Una ricostruzione che però contrasta con il racconto dei cinque sopravvissuti. Non solo. Perché i maltesi dicono anche che, al momento dell'avvistamento, gli eritrei erano in buone condizioni mentre quando il giorno dopo sono stati salvati dalla guardia di finanza i cinque erano ormai allo stremo. Uno scambio di accuse che rende di nuovo difficili i rapporti tra i due Paesi, come già nell'aprile scorso sulla Pinar, la nave porta container che aveva salvato 142 immigrati e che rimase a lungo ferma nel Canale di Sicilia. Una tensione che cresce anche perché nelle ultime settimane proprio da Malta sarebbero riprese le traversate verso la costa siciliana. Lontana poco più di un'ora di navigazione.

Il caso diventa anche terreno di scontro fra opposizione e maggioranza. Il segretario del Partito democratico, Dario Franceschini, accusa il governo di «scelele macchiate di xenofobia e razzismo» perché «nomi immorali e ingiuste ostacolano il soccorso in mare». Gli rhabat Maurizio Gasparri, Pdl: «L'Italia non può rispondere di ciò che avviene al di fuori delle proprie acque territoriali. Noi i naufraghi li abbiamo

## L'intervista Il ministro degli Esteri: da 10 anni negoziamo sullo spazio marittimo di ricerca e soccorso Fratini: «La Valleretta non ha i mezzi Accetti un accordo»

ROMA — «Con Malta l'Italia sta negoziando da ben dieci anni un accordo sullo spazio marittimo di ricerca e salvataggio. Finora, viste le loro resistenze, non siamo riusciti a chiudere ma è arrivato il momento di stringere i tempi, per arrivare alla firma entro la fine dell'anno».

Secondo il ministro degli Esteri, Franco Frattini, è questo il passo decisivo da fare perché «una tragedia come quella terribile che abbiamo visto nel Canale di Sicilia non si ripeta più».

**Perché ministro?**  
«Ad oggi Malta è responsabile delle operazioni di ricerca e salvataggio in un tratto di mare enorme, che arriva fin quasi alle acque territoriali italiane e libiche. La loro area di competenza è grande come quella italiana, che invece va verso la Tunisia e l'Algeria».

**Sia dicendo che la colpa di quanto avvenuto è di Malta?**  
«Non ho elementi concreti per affermarlo con certezza. Ma è chiaro che loro non hanno gli strumenti, come numero di navi e di equipaggi, per controllare una zona così estesa. Noi siamo disponibili ad ampliare la nostra area di competenza, perché abbiamo i mezzi per il controllo. Ed è da tempo che manifestiamo questa nostra disponibilità, l'ultima volta proprio all'inizio dell'estate».

**Il viaggio disperato verso Lampedusa. Una ricostruzione che però contrasta con il racconto dei cinque sopravvissuti. Non solo. Perché i maltesi dicono anche che, al momento dell'avvistamento, gli eritrei erano in buone condizioni mentre quando il giorno dopo sono stati salvati dalla guardia di finanza i cinque erano ormai allo stremo. Uno scambio di accuse che rende di nuovo difficili i rapporti tra i due Paesi, come già nell'aprile scorso sulla Pinar, la nave porta container che aveva salvato 142 immigrati e che rimase a lungo ferma nel Canale di Sicilia. Una tensione che cresce anche perché nelle ultime settimane proprio da Malta sarebbero riprese le traversate verso la costa siciliana. Lontana poco più di un'ora di navigazione.**



Franco Frattini con il collega maltese Borg

**Alora perché Malta fa resistenza?**  
«Noi siamo flessibili, loro meno, ci sono ancora dettagli tecnici da sistemare. Resta il fatto che finora non hanno accettato di ridurre il loro spazio. Ma sono fiducioso, mi aspetto un'accelerazione visto che Malta fa parte dell'Unione europea ed anzi il commissario per la pesca e il mare, Joe Borg, è proprio maltese. Hanno più di un motivo per dimostrarsi responsabili».

**Mi sentirei di escludere un'azione intenzionale da parte dei libici. Finora sono stati precisi nel bloccare le partenze dalle loro coste**

### Gioco leghista su Facebook «Rimbalza il clandestino», il Pd insorge

MILANO — Come si misura lo spirito leghista? Secondo gli inventori del gioco «Rimbalza il clandestino», arrivato dall'inizio dell'estate su una pagina Facebook della Lega Nord, basta cimentarsi nel rimpallo dell'immigrato irregolare. Sul display appaiono le carrette del mare cariche di migranti, e per dimostrare di «essere un vero leghista», come recitano le istruzioni, bisogna respingere tutte a colpi di clic. L'iniziativa ha suscitato un vespaio di polemiche. È come promotore dell'iniziativa da più parti viene indicato il figlio del

Senatore Renzo Bossi. Il primo ad accorgersene è stato il responsabile Educazione del Pd Giuseppe Fioroni: «La Lega che trasforma, come fa il figlio di Bossi su Facebook, le differenze umane in un gioco». Ma non è stato il solo a condannare il passatempo: «Non si può perdere la capacità di indignarsi di fronte all'orrore», ha detto il segretario del Pd Dario Franceschini. Anche il capogruppo dell'Udc al Senato Gianpiero D'Alia si è associato al coro di proteste parlando di «inquivocabile e grave forma di istigazione all'odio razziale».

E la Libia? È possibile che Tripoli abbia allentato i controlli preventivi dal trattato con l'Italia per giocare al rialzo?  
«Mi sentirei di escludere un'azione intenzionale da parte dei libici che finora sono stati molto precisi nel bloccare le partenze dalle loro coste, soprattutto dal porto di Zuwara. Non credo che i libici li abbiano fatti passare di proposito. Piuttosto sono portati a ritenere che, semplicemente, questi poveretti siano riusciti ad eludere i controlli».

Con la Libia, però, ci sono diverse questioni ancora aperte, a partire dalla questione del pescerecci. Tripoli ha annunciato che non saranno più tollerati gli sconvolgimenti delle nostre imbarcazioni.  
«Anche qui c'è un accordo da chiudere, spero entro l'anno. Ed è chiaro che i libici fanno un gioco negoziale, visto che sanno negoziare come pochi altri. Il problema è che considerano loro acque di competenza quelle fino a 72 miglia dalla costa mentre noi ci fermiamo a 12. C'è una commissione mista al lavoro da cinque mesi, a settembre riprenderemo gli incontri. E mi auguro che la visita del premier Berlusconi a Tripoli prevista per il 30 di agosto dia nuovo slancio al negoziato».

Ministro, L'«Avvenire», il quotidiano dei vescovi, scrive che sull'immigrazione l'Occidente ha gli occhi chiusi come durante la Shoah.  
«Negli ultimi dodici mesi l'Italia ha salvato in mare 1.200 persone, più di tutti gli altri Paesi mediterranei messi insieme. Siamo i campioni assoluti di salvataggio. Quando abbiamo visto gli occhi li abbiamo tenuti sempre ben aperti ma in questo caso non abbiamo avuto notizie se non quando era troppo tardi. E per questi disperati non può che esserci pietà e dolore, senza se e senza ma».

Lorenzo Savia

OPERAZIONE MISTINA